

II DOMENICA DI QUARESIMA – B

25 febbraio 2018

In disparte, loro soli

Prima Lettura Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asinino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asinino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 115

*Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.*

Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice».
Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atrii della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Seconda Lettura Rm 8,31b-34

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Vangelo Mc 9,2-10

Dal vangelo secondo Marco

¹Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

²Sei giorni dopo, Gesù prese...

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che

li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il racconto della Trasfigurazione è introdotto da un versetto rivelatore, purtroppo non incluso nella selezione di questa domenica: «*In verità vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza*». Siamo noi, qui presenti, chiamati a vedere il regno di Dio venire con potenza, in questa vita, come lo fu per i tre sul monte.

È l'esperienza della preghiera, ove il mistero di Gesù diventa luminoso, trasparente, come allora, nel silenzio, *su un alto monte, in disparte, loro soli*.

Sullo sfondo c'è l'esperienza dell'evangelista che, come ogni buon ebreo, nel Giorno di Sabato, si reca in Sinagoga ove *dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga* invitano i presenti: «*Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!*». (At 13,15). Mosè ed Elia sono i testimoni che presentano *in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*. (Lu 24,27).

Le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. L'evangelista rivede in Gesù il rituale della grande preghiera del giorno dell'espiazione (Kippur), quando il Sommo Sacerdote entra nel Santuario con vesti di lino bianchissime per ottenere da Dio il perdono dei peccati e, dopo aver compiuto le offerte e aspersioni prescritte, esce a benedire il popolo riunito, penitente, purificato, perdonato, santificato.

Gesù, benché non sia sacerdote secondo l'ordinamento ebraico, è presentato ora come Grande Sacerdote che dona il perdono del Kippur. È descritto come *il sommo sacerdote*, del cap. 50 del Siracide:

⁵*Com'era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo!*

⁶*Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena,*

⁷*come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria,...*

¹¹*Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario...*

¹⁷*Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra,*

per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo.

«Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne». In trasparenza appare un'altra liturgia ebraica, la festa delle Capanne (Sukkot), quando Dio viene nella Sukka per intrattenersi familiarmente con ciascuno. La contemplazione di Pietro diventa allora invocazione, fiducia, sicurezza, dialogo... preghiera.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra; la preghiera introduce nella nube, come sul monte Sinai, quando Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio (Eso 20,21); o come la nube che coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora... la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora. (Es 40, 34-35).

Dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato». Dio stesso garantisce per Gesù: in Lui entriamo nell'amore del Padre. Nella preghiera l'uomo viene rapito in una misteriosa comunione con Dio.

Gesù riassume tutte le attese celebrate nelle feste di Israele. È rivelazione del mistero di Dio, la sua Presenza, la Schekinà.

La fede dell'evangelista e della sua comunità si sovrappone ai ricordi e ai significati della liturgia ebraica.

La Trasfigurazione è un'esperienza mistica, una visione in cui si fondono antico e nuovo Testamento.

Il mistero di quell'uomo in cui *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9)* era tutto contenuto in una vita straordinariamente normale: *Improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro*.

Che senso ha questa visione? *ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti*. Solo dopo la risurrezione è possibile ricollegare le immagini e comprendere che quel terribile mistero si può incontrare ancora, è possibile per tutti, nel mistero della preghiera. Tempo e spazio sono scomparsi.

Estraniarsi dal mondo per rifugiarsi in una spiritualità astratta e lontana? Il racconto della trasfigurazione sembra voler rispondere anche a questa insinuazione.

La risposta è subito dopo il brano selezionato per questa liturgia. C'è un ragazzo epilettico che nessuno ha potuto curare: *Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?»*. Ed egli disse loro: «*Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera*». (Mc 9,27-29).

Le conseguenze della preghiera si innestano nella vita di ogni giorno in profondità e concretezza. Ma solo Lui sa come far ridondare la straordinarietà della preghiera nella normalità della vita.